

## **La suggestionabilità dei bambini: uno studio empirico**

Guglielmo Gulotta<sup>a\*</sup> and Daniela Ercolin<sup>a</sup>

<sup>a</sup>*Department of Psychology, University of Turin, Italy*

### **Riassunto**

**Obiettivo:** questo studio affronta uno dei temi fondamentali della psicologia della testimonianza: la suggestionabilità dei bambini, ovvero la tendenza dei piccoli testimoni a raccontare eventi mai accaduti, sulla base dei suggerimenti che ottengono dall'adulto che li interroga.

**Metodo:** abbiamo intervistato 53 bambini dell'età di 6, 7 e 8 anni su un particolare evento avvenuto nella loro aula scolastica. Ai bambini sono state poste 6 domande aperte non suggestive (lasciano ampia libertà di risposta) e 20 domande chiuse suggestive (la risposta è già contenuta nella domanda e suggeriscono false informazioni sui fatti accaduti).

**Risultati:** dall'analisi delle risposte è emerso che, in generale, i bambini sono risultati attendibili nel raccontare l'evento, quando sono stati interrogati con domande aperte non suggestive. Invece, alle domande chiuse suggestive la maggior parte dei bambini ha risposto in modo da confermare i suggerimenti in esse contenute e accettando così l'esistenza di fatti mai verificatisi. Infine, quando alcune domande sono state poste loro una seconda volta (domande ripetute), i bambini hanno modificato la versione dei fatti precedentemente fornita, dimostrando, quindi, di approvare la verità proposta dall'intervistatore adulto a scapito della propria.

**Conclusioni:** dal nostro studio emerge un quadro allarmante in tema di testimonianza infantile. In definitiva abbiamo trovato che i bambini si lasciano facilmente suggestionare da un adulto, accettando le informazioni (non veritiere) da quest'ultimo suggerite e raccontando fatti mai accaduti. Molti sono stati i bambini che, piuttosto di affermare di non ricordare o di non sapere quanto chiesto dall'adulto, hanno introdotto nei loro racconti particolari falsi (contenuti nelle domande poste loro) e in parte inventati (frutto della loro fantasia).

---

\* Corresponding author. *Address:* Dipartimento di Psicologia, Via Po 14, 10148 Torino, Italy. *E-mail address:* gulotta@psych.unito.it

*Keywords:* suggestibility; domande suggestive; domande ripetute; false dichiarazioni; testimonianza infantile.

## **Introduzione**

In ambito forense la testimonianza dei minori diventa quasi indispensabile nei casi di abuso sessuale, qualora il bambino sia non soltanto una vittima, ma spesso l'unico testimone della violenza sessuale subita. Purtroppo accade spesso che, al trauma dell'abuso, si aggiunga il trauma dell'intervento del dopo abuso ad opera di chi interroga il bambino, ripetutamente, per motivi diversi (dalla polizia al magistrato, dai genitori, all'insegnante e all'assistente sociale). La vita del bambino, già sull'orlo di un precario equilibrio psicofisico (conseguente alla violenza sessuale e/o fisica, il più delle volte perpetuata da un membro della famiglia), viene nuovamente sconvolta durante gli interrogatori.

Tutti sicuramente comprendiamo la gravità di una procedura d'indagine giudiziaria mal condotta, che lasci in libertà individui che hanno compiuto atti criminosi a danno di minore, ma altrettanto pericoloso e grave sarebbe "suggerire" al bambino, sulla base di alcuni sospetti, la realtà dell'abuso (in alcuni casi mai subito) per ottenere una sua testimonianza e procedere nei confronti dell'adulto indebitamente accusato.

Recenti studi, sulla suggestionabilità dei bambini, inducono ad ipotizzare che i bambini si lascino facilmente influenzare dagli adulti, arrivando a raccontare eventi mai verificatisi, sulla base dei suggerimenti che ottengono dalle domande a loro rivolte. La nostra ricerca, parte proprio da queste ipotesi per studiare più approfonditamente le risposte dei bambini alle domande suggestive poste da un intervistatore adulto. A tal proposito abbiamo fatto assistere alcuni bambini di 6, 7 e 8 anni ad un evento (verificatosi nella loro aula durante l'ora di lezione) per poi intervistarli, una settimana dopo, su quanto accaduto. Il nostro interesse era rivolto all'analisi delle risposte che i bambini avrebbero fornito alle domande suggestive (che suggerivano false informazioni) e alla ripetizione delle stesse.

La nostra ricerca, prende liberamente spunto dall'esperimento condotto da Rudy e Goodman nel 1991. La scelta di ispirarci proprio a questo esperimento, tra i numerosi di cui dispone la letteratura statunitense, è motivata con la possibilità di soddisfare una serie di criteri da noi così individuati:

1. Studiare la reazione dei bambini a domande suggestive e contenenti false informazioni.
2. Condurre uno studio empirico che fosse eticamente corretto e durante il quale i partecipanti non fossero emotivamente troppo coinvolti, a tal punto da conservare un ricordo negativo dell'evento.

3. Progettare uno studio che contribuisse a far luce su un grave problema riguardante la testimonianza dei minori nei casi di abuso sessuale: un bambino può affermare che un adulto abbia toccato alcune parti del corpo sue o di un altro bambino, qualora ciò non sia mai accaduto?
4. Fare in modo che i bambini, oggetto del nostro studio, potessero essere influenzati dall'esterno il meno possibile e che, quindi, i loro racconti riflettessero "unicamente" la loro tendenza a lasciarsi o a non lasciarsi suggestionare da parte di un adulto che li interroga su un evento.
5. Avere la possibilità di confrontare i risultati della nostra ricerca, non tanto quantitativamente, quanto qualitativamente, con uno o più studi simili. In questo caso, qualora le nostre conclusioni fossero state le stesse di altri autori, avremmo potuto considerarle attendibili, in caso contrario, ne avremmo tratto spunto per ulteriori ricerche.

Per concludere, dal momento che lo studio di Rudy e Goodman (1991) ha soddisfatto tutte queste nostre esigenze, è diventato un valido riferimento sul quale organizzare il nostro lavoro. Per questo motivo, lo studio dei due autori statunitensi, verrà qui di seguito presentato nelle sue parti più importanti.

#### *Lo studio di Rudy e Goodman*

All'Università di Denver nel 1991, Leslie Rudy e Gail Goodman condussero una ricerca con lo scopo di studiare la suggestionabilità dei bambini ed in particolare i loro racconti, qualora essi fossero i testimoni di un evento realmente accaduto. I due ricercatori statunitensi suddivisero un campione di 36 bambini tra i 4 e i 7 anni (18 femmine e 18 maschi) in modo che metà fossero gli "osservatori" e l'altra metà i "partecipanti" di un evento da loro controllato. Quindi accadeva che due bambini (un "osservatore" ed un "partecipante") fossero accompagnati in una roulotte, dove incontravano un uomo (complice dei ricercatori) a loro sconosciuto. Al bambino "osservatore" l'uomo chiedeva di guardare con molta attenzione ciò che sarebbe successo; successivamente propose al bambino "partecipante" di giocare con lui. Terminati i giochi, lo sconosciuto ringraziava caldamente i due bambini e se ne andava, il tutto per una durata massima di circa 10 minuti. Dai dieci ai dodici giorni dopo, i bambini furono separatamente intervistati da un altro complice, il quale poneva loro 3 recall questions, 33 specific questions, 1 correctly leading questions e 23 misleading questions. I risultati furono sorprendenti anche per gli stessi autori: benchè ai bambini fosse possibile rispondere con un "Non so" o "Non ricordo", pochissimi lo fecero; i bambini "partecipanti" furono meno suggestionabili di quelli "osservatori" e i bambini di 4 anni si lasciarono influenzare dall'intervistatore adulto più dei bambini di 7 anni (Rudy & Goodman, 1991).

## **Cenni storici**

Le prime ricerche sulla suggestionabilità dei bambini risalgono alla fine del XIX secolo, quando alcuni psicologi europei si interessarono alla testimonianza infantile in ambito forense. In particolare ricordiamo: A. Binet, W. Stern, J. Varendonck e O. Lipmann.

Dai suoi numerosi studi sul tema, *Binet* (1900) concluse che le risposte errate dei bambini riflettevano l'esistenza di "buchi" nella loro memoria, che essi tentavano di coprire compiacendo lo sperimentatore, ovvero accettando le sue opinioni (che emergevano dalle domande suggestive). Inoltre, l'informazione suggerita dall'adulto e confermata dai bambini, veniva da questi ultimi immagazzinata nella memoria come parte del ricordo originario. Binet sosteneva che la suggestionabilità dei bambini fosse da attribuire a fattori sociali (quali la tendenza dei bambini a compiacere gli adulti) piuttosto che ad errori di memoria.

Agli inizi del XX secolo anche *Stern* (1910) riteneva che l'intervistatore, solo per il fatto di avere il potere di porre le domande all'intervistato, è spesso il responsabile delle false testimonianze infantili. Egli pensava che i bambini (di entrambi i sessi) fossero facilmente influenzabili dalle domande suggestive, poiché essi le percepivano come autoritarie e impositive; inoltre, essi inventavano false informazioni poiché confondevano la fantasia con la realtà.

Negli anni in cui Stern conduceva gli esperimenti in laboratorio, *Varendonck*, uno psicologo belga, si occupava di un grave processo per stupro ed assassinio di una bambina di nome Cecile, a carico di un uomo del suo paese, durante il quale alcune amiche della piccola furono chiamate a testimoniare. In particolare, due di loro dichiararono inizialmente di non sapere nulla, per poi, in seguito ad alcune domande fortemente suggestive poste dal giudice, raccontare i particolari dell'assassinio e perfino il suo nome. Le bambine dissero tutto quello che l'adulto credette utile che dicessero. Varendonck, incaricato di una perizia psicologica sulla deposizione delle due bambine, si espresse con grande indignazione nei confronti del modo di procedere nell'interrogatorio, che portò una delle bambine ad accusare (falsamente) il proprio padre dell'omicidio dell'amica. Con lo specifico intento di dimostrare l'inattendibilità delle testimonianze infantili (e in particolar modo delle due bambine), Varendonck (1911) condusse una serie di studi sul tema. In uno di questi, chiedeva ai bambini di descrivere la persona che si era avvicinata a loro nel cortile della scuola. Benché nessuno si fosse realmente avvicinato ai bambini, la maggior parte di loro si lasciò suggestionare raccontando di aver visto la persona, descrivendo i suoi abiti e 17 su 22 soggetti fornirono addirittura un nome! Varendonck riuscì così a dimostrare che le testimonianze rilasciate alla polizia dalle due amiche di Cecile erano inattendibili. Egli giunse alla conclusione che i bambini

non sono degli osservatori accurati e che la loro suggestionabilità è “inesauribile” (Varendonck, 1911).

Infine, secondo lo psicologo tedesco *Lipmann* (1911), i bambini non hanno meno memoria rispetto agli adulti, ma ricordano cose diverse poiché prestano maggiore attenzione ad alcuni elementi di una scena tralasciandone altri. Inoltre, quando i bambini vengono interrogati da un adulto che considerano autoritario, su particolari di una scena per loro irrilevanti, per ovviare alla mancanza di ricordi, tendono a rispondere confermando le informazioni contenute nelle domande suggestive a loro rivolte. Infatti, egli sottolineava che essi, piuttosto di rispondere “Non so”, raccontano tutto ciò che viene loro in mente, reale o irreale.

Alcune ricerche (Ceci & Bruck, 1993; Clarke-Stewart, Thompson & Lepore, 1989; Dent, 1992; Lamb, Sternberg, & Esplin, 1998; Leichtman & Ceci, 1995; Poole & Lindsay, 1995; Saywitz, Goodman, Nicholas, & Moan, 1991; Thompson, Clarke-Stewart, & Lepore, 1997) lasciano pochi dubbi sul fatto che i bambini, se interrogati con domande suggestive, possano facilmente cambiare la narrazione di un evento da loro personalmente vissuto.

Alcuni esperti (Ceci & Bruck, 1993) arrivano alla conclusione che i bambini cedono con grande facilità alla suggestione se:

- sono piccoli;
- sono interrogati a distanza di tempo;
- si sentono intimoriti dall’adulto;
- sono suggestionati da domande mal poste o volutamente viziate;
- la suggestione viene esercitata da persone affettivamente importanti o comunque da persone ai cui desideri il bambino vuole conformarsi.

Alcuni autori, infatti, ritengono che i ricordi possono essere modificati proprio a causa di una domanda suggestiva e che vi è una marcata interferenza tra domande suggestive e capacità di esporre i fatti vissuti (De Cataldo, 1997; Gulotta, 2000; Mazzoni, 2000).

Tra i fattori cognitivi che più sembrano influenzare la tendenza alla suggestionabilità di un bambino, ricordiamo: le capacità linguistiche, di conoscenza, l’intelligenza, la memoria. E’ sicuramente molto interessante quanto sostenuto da alcuni autori (Ceci, 1994a; Goodman, 1984): la differenza del grado di suggestionabilità nei bambini di diverse età, sarebbe dovuta al fatto che i bambini più piccoli avrebbero una traccia mnestica dell’evento più debole rispetto a quelli più grandi e perciò più vulnerabile all’intrusione di informazioni esterne. Quindi, secondo questa ipotesi, i bambini che hanno un miglior ricordo di un fatto accaduto sarebbero più resistenti alla suggestionabilità di quelli che non lo ricordano molto bene.

I bambini hanno generalmente fiducia negli altri; in particolare essi desiderano accondiscendere all’adulto, in quanto da essi visto come figura autoritaria. Infatti i bambini considerano gli adulti sempre credibili e competenti su qualsiasi tipo di

argomento e ritengono più attendibili le affermazioni degli adulti, rispetto a quelle dei pari (Ceci & Bruck, 1993). Partendo da questo presupposto, i minori testimoni potrebbero lasciarsi facilmente suggestionare da un intervistatore adulto poiché, qualsiasi informazione (anche falsa) egli produca, il bambino tende a considerarla veritiera e, quindi, a confermarla. Ceci, Ross & Toglia (1987) presentarono ad alcuni bambini in età prescolare, brevi storie accompagnate da illustrazioni. Successivamente, alcuni bambini ricevettero false informazioni sulla storia da un adulto, altri da un bambino di 7 anni. I risultati dimostrarono che i bambini si lasciarono suggestionare di meno quando le false informazioni provenivano dal bambino e in misura decisamente maggiore quando le stesse venivano date da un adulto. Ecco il potere dell'autorità!

Un altro fattore trattato dalla letteratura è l'atteggiamento dell'intervistatore (emotività e disponibilità) nei confronti del piccolo testimone. I bambini, intervistati da un adulto paziente e simpatico, producono maggiori dettagli veri (se interrogati con domande non suggestive) e meno dettagli falsi (se suggestionati), rispetto ai bambini interrogati da un intervistatore con un atteggiamento non particolarmente positivo (Warren, Hulse-Trotter & Tubbs, 1991).

In uno studio (Garven, Wood, Malpass & Shaw, 1998) è stato dimostrato che utilizzando tecniche di rinforzo e influenza sociale (le stesse usate dagli psicologi che hanno interrogato i bambini testimoni, nel famoso "caso Mc Martin"), i bambini raccontavano più falsità di quanto gli stessi non facessero quando dovevano rispondere soltanto a domande suggestive. In questo caso, quindi, anche semplici rinforzi positivi (premiare, elogiare, lodare il bambino, ...) e/o negativi (punire, disapprovare,...) hanno una grande influenza sui bambini, tanto da influire notevolmente sui loro ricordi (Ceci, Loftus, Leichtman, & Bruck, 1994b).

In ambito giudiziario, il bambino testimone e vittima di fatti molto gravi, è spesso interrogato più volte e da diverse persone. In uno studio (Clarke-Stewart et al., 1989) alcuni bambini furono interrogati da due diversi adulti che fornivano informazioni false e del tutto opposte su un evento. I bambini risultarono cambiare versione dei fatti in base all'intervistatore. Non solo, ma quando successivamente dovettero raccontare il fatto anche ai genitori, essi riportarono un insieme delle informazioni false ottenute dai due adulti, perciò una miscela delle due versioni suggerite loro.

La letteratura internazionale è concorde nel ritenere che i bambini piccoli considerino gli adulti credibili e competenti, specie se sono persone a loro care (i genitori per esempio) o comunque per loro autorevoli. Ecco perché, spesso, essi tendono a rispondere in base alle aspettative che credono gli adulti abbiano (Gulotta, De Cataldo, Pino, & Magri, 1996). Inoltre, nel caso in cui il bambino abbia dato con la prima risposta una sua versione del fatto, il ripetergli la domanda può indurlo a credere che la prima risposta da lui fornita non sia corretta e perciò spingerlo a modificare la sua versione, oppure ad aggiungere dettagli (Moston, 1990; Poole & White, 1991).

Il più delle volte, invece, la causa della suggestionabilità dei bambini è imputabile alle domande che gli adulti pongono loro. Infatti, le domande non servono solo per acquisire nuova conoscenza, ma anche per influenzare le risposte, per persuadere e fare dire all'altro ciò che si desidera che dica. E' questo, in poche parole, quello che fanno le *domande suggestive*: affermano più di quanto non chiedano e inducono l'interrogato a rispondere in modo da confermare i presupposti della domanda (Gulotta, 2000). Non è detto, comunque, che il presupposto della domanda sia per forza accettato. Esistono però alcune condizioni che rendono il soggetto più suscettibile alla suggestione, tra cui (Gulotta, 2000):

- il testimone, se incerto e insicuro dei propri ricordi, invece di rispondere “non so” o “non ricordo”, tende a farsi guidare dall'interrogante;
- il testimone è sensibile all'autorità di chi lo interroga;
- il testimone, fidandosi di chi gli pone le domande, accetta i presupposti delle stesse;
- il testimone ritiene di dover soddisfare le aspettative di chi lo esamina (per buona educazione, timore...);
- il testimone cede alla pressione del contesto processuale lasciandosi suggestionare da domande inducenti;
- il testimone non desidera essere valutato negativamente;
- il testimone è la vittima del reato e sa che la sua testimonianza può essere decisiva per gli esiti del processo.

Un'altra questione importante riguarda le *domande ripetute*: queste possono avere effetto sia positivo che negativo sull'attendibilità delle dichiarazioni rese. Infatti, se da un lato la ripetizione di una domanda può aiutare a ricordare informazioni e particolari tralasciati, dall'altro però può portare il bambino a credere che la prima risposta da lui fornita non sia quella corretta, e può spingerlo a modificare la versione dei fatti con dettagli inesistenti (Gulotta, 1997). Ecco perché è utile che l'esperto non ripeta mai al testimone una stessa domanda, al fine di eludere un possibile effetto suggestivo nel minore.

Gli adulti, nel porre le domande al bambino su eventi vissuti, gli forniscono una notevole quantità di informazioni su quanto è accaduto, su ciò che il bambino ha visto, sulle sue impressioni e così via (domande del tipo: “ti ricordi che quando sei caduto ti sei spaventato tanto e hai pianto?”). Perciò è possibile che il bambino immagazzini nella memoria le informazioni provenienti dagli adulti e le incorpori o le sostituisca al suo ricordo originario dell'evento (De Cataldo Neuburger, 1997). Quindi si insegna al bambino cosa deve ricordare, quale esperienza prediligere fra quelle vissute in una data occasione, che significato e che tipo di risposta emotiva associare ad un certo evento. Tali meccanismi possono creare nel bambino ricordi, sensazioni, esperienze da lui mai vissute e modificare la sua personale percezione dell'evento vissuto (De Cataldo Neuburger, 1997). A tutto ciò si va ad aggiungere l'effetto “catastrofico” della ricostruzione fantastica dei fatti: ai suggerimenti

offertigli dagli adulti, il bambino aggiunge particolari nuovi, frutto della sua fantasia.

Le ricerche non lasciano dubbi sul fatto che i bambini, se avvicinati in modo suggestivo, possono facilmente cambiare la narrazione di un evento, se questo, in qualche modo, si presta ad un'interpretazione ambigua o se ambiguo è nel suo verificarsi. In particolare, i bambini piccoli possono essere indotti a dare un nome e una interpretazione sbagliata ad eventi o azioni che non costituiscono abuso sessuale, ma che possono essere con esso confusi (De Cataldo Neuburger, 1997).

## **Metodo**

### *Partecipanti*

I bambini che hanno partecipato alla ricerca sono 53: 19 di 6 anni (11 femmine e 8 maschi), 19 di 7 anni (9 femmine e 10 maschi) e 15 di 8 anni (7 femmine e 8 maschi).

Il campione è interamente costituito dagli scolari di una scuola elementare del Nord Italia. L'unico criterio di selezione dei bambini che abbiamo utilizzato, è stato il loro appartenere alle classi che hanno dato la disponibilità all'esperimento.

### *Strumenti*

I bambini del nostro campione hanno assistito ad un evento accaduto nella loro aula scolastica. Esattamente sette giorni dopo, tutti i bambini sono stati intervistati sui fatti da un adulto, che ha posto loro 26 domande di cui: 6 aperte *non suggestive* (lasciano il bambino libero di raccontare ciò che ricorda dell'evento) e 20 domande chiuse *suggestive* (rivolte allo scopo di influenzare l'intervistato e contenenti false informazioni su quanto è avvenuto). Le domande suggestive erano così suddivise: 5 domande sulla *persona* (riguardanti l'aspetto fisico del giornalista nostro complice), 13 domande sull'*azione* (i fatti avvenuti in classe) e 2 domande sul *tempo* (durata dell'evento). La durata media di ciascuna intervista è stata di circa 10 minuti.



### *La procedura*

Un nostro giovane complice è entrato nell'aula dove si è svolto l'esperimento, mentre i bambini svolgevano la consueta didattica con l'insegnante. Il ragazzo si è presentato alla classe con queste parole: "Buon giorno bambini, mi chiamo Enzo e sono un giornalista. Sto scrivendo un articolo sui bambini delle elementari e sono qui per intervistarvi. Ora vorrei farvi alcune domande per conoscervi meglio, va bene?".

Quindi, ha rivolto agli scolari tre domande generiche:

1. "Quanti di voi hanno un fratello o una sorella?"
2. "Quanti hanno un animale domestico?"
3. "Chi di voi fa sport nel tempo libero?"

Dopo aver stimolato i bambini al dialogo, il complice ha chiesto loro di indicargli il più simpatico della classe. Quindi, ha proposto al bambino, scelto dai compagni, di giocare con lui. Si sono svolti tre giochi:

- *Il gioco di Simone dice*: il bambino doveva eseguire i comandi impartiti dal complice (es. "toccati la testa", "toccati le gambe",...). Gli ordini furono dati sempre più velocemente, in modo da fare confondere il bambino. Durante il gioco il giornalista non ha mai toccato il bambino in nessuna parte del corpo.
- *Il gioco del pagliaccio*: il complice ha chiesto al bambino di indossare un costume ed una parrucca da clown che ha portato con sé nella borsa. Successivamente lo ha sollecitato a comportarsi come un vero pagliaccio, suggerendogli di fargli il solletico per farlo ridere. Quindi gli ha scattato una foto col pretesto di metterla nel suo articolo.
- *La lotta dei pollici*: il complice e il bambino hanno giocato a schiacciarsi i pollici vicendevolmente.

Terminati i giochi, il giovane ha fatto svestire il bambino, ha riposto il suo materiale nella borsa e si è congedato in questo modo: "Io ho finito, vi ringrazio molto per la vostra disponibilità. Quando avrò scritto il mio articolo ve lo farò leggere. Grazie. Ciao a tutti". L'evento è durato complessivamente 6 minuti.

Sette giorni dopo, i bambini sono stati interrogati individualmente e separatamente da un adulto (donna). Ella si è presentata ad ognuno come una collega del giornalista, aggiungendo di trovarsi lì perché il suo giovane collega non solo aveva sbadatamente perduto la videocassetta delle riprese fatte in classe, ma aveva perfino dimenticato cosa fosse accaduto. Dopo questa premessa, l'intervistatrice-complice ha chiesto ad ogni bambino se desiderasse darle una mano nel ricostruire l'evento e, ottenuto il consenso, ha proseguito con delle semplici domande.

## **Risultati**

### *Le domande aperte non suggestive*

Come già precedentemente affermato, le prime domande che abbiamo posto a ciascun bambino, sono state 6 domande aperte *non suggestive*. Sono domande prive di suggerimenti, lasciano al bambino ampia libertà di risposta e la possibilità di raccontare i fatti come ritiene siano accaduti. L'85% degli intervistati ha risposto a queste domande fornendo una versione dell'evento accurata e veritiera, per la maggior parte omettendo alcuni particolari importanti, ma essenzialmente senza introdurre nei propri racconti elementi falsi. Ovviamente fa eccezione quel 15% di bambini che hanno prodotto spontaneamente dettagli inesatti, probabilmente il risultato di una scarsa memoria a cui essi hanno cercato di rimediare con l'aiuto della fantasia. Infatti, da alcuni resoconti è emerso, per esempio, che il giornalista portava la barba, aveva i capelli rossi, indossava una cravatta, un paio di jeans e una maglietta blu mentre in realtà non portava la barba, aveva i capelli biondi, indossava una camicia grigia senza la cravatta, giacca grigia e pantaloni neri.

Per un'analisi più accurata delle testimonianze, l'attendibilità è stata quantificata con la seguente formula:

$$A = V / (V + F)^*$$

Dove A è l'attendibilità del resoconto mentre V ed F sono rispettivamente il numero di elementi veri e falsi riferiti dagli intervistati. Sulla variabile attendibilità è stata eseguita un'analisi della varianza per i tre livelli della variabile età. L'analisi non ha evidenziato differenze statisticamente significative tra l'attendibilità di ogni sottogruppo di intervistati ( $F = 0,13, p > .20$ ).

Anche per i sottocampioni di maschi e di femmine è stata calcolata l'attendibilità: l'ANOVA non ha rilevato una differenza statisticamente significativa dell'attendibilità delle risposte dovuta alla differenza di genere ( $F = 0,08, p > .20$ ).

---

\* Tale quantificazione dell'attendibilità ha una lunga tradizione che si può far risalire al lavoro di Musatti C. (1939). *Elementi della psicologia della testimonianza*. Cedam, Padova.

Table 1  
Mean Proportion of attendibility

	<u>V / (V + F)</u>	
	<u>M</u>	<u>SD</u>
<i>Age (years)</i>		
6	0,87	0,17
7	0,85	0,18
8	0,84	0,17
<i>Sex</i>		
male	0,85	0,18
female	0,86	0,16

*Note:* M = Mean, SD = Standard Deviation

Dunque, i bambini di ogni età considerata (6, 7 e 8 anni) e genere (maschi e femmine) sono risultati essere ugualmente attendibili nel rispondere alle domande aperte.

#### *Le domande suggestive*

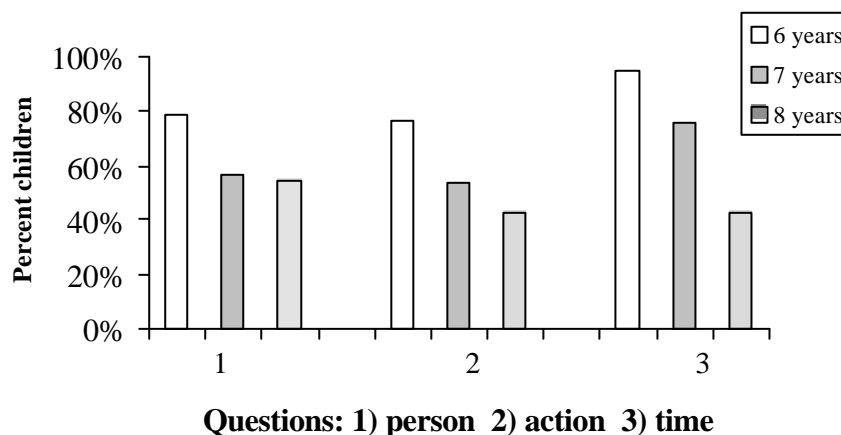
Le domande suggestive, poste ai bambini, sono per la maggior parte domande chiuse del tipo sì / no (per es. “E’ vero che è stato fatto un gioco in cui il giornalista schiaffeggiava le mani del tuo compagno?”) e alcune di identificazione (richiedono di identificare la risposta ad una domanda effettiva e presentarla come risposta, per es. “Di che colore era la cravatta del giornalista?”). Sono domande che affermano più di quanto non chiedano e inducono l’interrogato a rispondere in modo da confermare i presupposti della domanda (nel nostro studio sono quelle che definiamo informazioni false).

Per l’elaborazione dei dati abbiamo considerato suggestionabili solo i bambini che rispondevano “sì” alle domande rivolte loro e non suggestionabili quelli le cui risposte erano “no”, “forse” o “non me lo ricordo”. Abbiamo calcolato la proporzione media dei bambini che hanno risposto “sì” (ovvero si sono lasciati suggestionare confermando le false informazioni suggerite dall’adulto) a ciascun tipo di domande suggestive (che abbiamo definito domande sulla persona, domande sull’azione e domande sul tempo). I bambini di 6 anni si sono lasciati suggestionare dalle domande sulla *persona* (riguardanti l’aspetto fisico del giornalista nostro complice) in numero maggiore (M = 15; SD = 1,9; Mean percentage = 78,9%) rispetto agli intervistati di 7 anni (M = 10,8; SD = 2,56; Mean percentage = 56,8%) e

di 8 anni ( $M = 8,2$ ;  $SD = 3,31$ ; Mean percentage = 54,6%). Anche per le domande sull'*azione* (ovvero quelle che presupponevano fatti mai accaduti), i bambini di 6 anni sono risultati suggestionabili in numero maggiore ( $M = 14,6$ ;  $SD = 3,69$ ; Mean percentage = 76,8%) rispetto a quelli di 7 anni ( $M = 10,2$ ;  $SD = 5,18$ ; Mean percentage = 53,6%) e 8 anni ( $M = 6,5$ ;  $SD = 4,99$ ; Mean percentage = 43,5%). Perciò, i bambini più piccoli si sono dimostrati poco attendibili nel raccontare cosa era successo nella loro aula in particolar modo tra il giornalista e il bambino. Confermando i suggerimenti delle domande, essi accettano per esempio che il giornalista abbia schiaffeggiato le mani del bambino con il quale giocava, che gli abbia fatto il solletico, dato un pizzicotto e che gli abbia tolto la maglia, del resto fatti mai successi realmente. Infatti, in numerosi (il 77% dei bambini di 6 anni) hanno dichiarato che si erano verificati alcuni eventi, quando ciò non corrispondeva a verità, ma era stato soltanto suggerito dalle domande poste loro (domande sull'*azione*). Inoltre, alle domande sul *tempo* (durata dell'evento) i bambini di 6 anni si sono lasciati suggestionare in numero maggiore ( $M = 18$ ;  $SD = 1$ ; Mean percentage = 94,7%) rispetto ai bambini di 7 anni ( $M = 14,5$ ;  $SD = 1,5$ ; Mean percentage = 76,3%) e 8 anni ( $M = 6,5$ ;  $SD = 0,5$ ; Mean percentage = 43,3%).

Questi risultati mostrano più specificatamente che i bambini intervistati si sono lasciati facilmente influenzare dalle informazioni fornite da un adulto e soprattutto dalle domande riguardanti la durata di un evento che hanno personalmente vissuto. In altre parole i bambini di 6 anni si sono lasciati suggestionare in percentuali maggiori rispetto a quelli di 8 anni, a tutti i tipi di domande ed in particolare a quelle sul tempo; i bambini di 8 anni sono risultati suggestionabili in numero minore rispetto ai bambini di 6 e 7 anni, soprattutto alle domande sull'*azione* e sul tempo.

Figura 1. Percentuali di bambini, suddivisi per età (6, 7 e 8 anni), che hanno risposto "sì" ai tre tipi di domande suggestive (domande sulla persona, azione e tempo).



Abbiamo calcolato il totale di risposte “sì” (o *suggestionabilità*) per ciascun sottogruppo di bambini (6, 7 e 8 anni) e abbiamo sottoposto questi risultati all’analisi della varianza (ANOVA) confrontando le medie dei 3 sottocampioni di età diverse: è stata rilevata una differenza significativa tra la suggestionabilità (risposte “sì”) di ogni sottogruppo di intervistati ( $F = 18,67, p < .0001$ ). In particolare, dal test post hoc di Bonferroni emergono differenze statisticamente significative tra il numero di risposte affermative dei bambini di 6 anni e quelli di 7 anni ( $p < .0001$ ), dei bambini di 6 anni e quelli di 8 anni ( $p < .0001$ ), ma non c’è differenza statisticamente significativa tra le risposte dei bambini di 7 anni e quelli di 8 anni ( $p > .20$ ). Quindi, i bambini più piccoli (6 anni) sono risultati essere più suggestionabili di quelli più grandi (7 e 8 anni). Anche per i sottocampioni di maschi e quello di femmine è stato calcolato il numero di risposte “sì”: l’ANOVA non ha messo in luce una differenza statisticamente significativa tra il numero di risposte affermative e la differenza di genere ( $F = 0,90, p > .20$ ). Maschi e femmine si sono lasciati ugualmente influenzare dall’adulto che li ha intervistati con domande suggestive.

Perciò dai nostri risultati emerge che più i bambini sono piccoli e più sono suggestionabili e che la differenza di genere sembra non incidere sulla suggestionabilità

Table 2  
Mean Proportion of suggestibility (number of “yes” answers)

	“yes” answers	
	M	SD
<i>Age (years)</i>		
6	15,95	3,21
7	11,37	3,00
8	9,27	3,75
<i>Sex</i>		
male	11,85	3,87
female	12,96	4,64

Note: M = Mean, SD = Standard Deviation

### *Influenza della maggioranza*

Nell’intervista, una delle domande suggestive rivolte ai bambini chiedeva: “I tuoi compagni mi hanno detto che, se non era per te che gliel’hai ricordato, il giornalista dimenticava in aula la sua borsa, non è vero?” La domanda, non

soltanto conteneva un'informazione falsa (che un bambino avesse ricordato al giornalista di prendere la borsa che altrimenti dimenticava in aula: fatto non avvenuto), ma anche il suggerimento che tale informazione fosse condivisa dai compagni (influenza della maggioranza). Il 62% dei bambini (6, 7 e 8 anni) ha "ceduto" alla pressione sociale confermando un evento mai avvenuto e accettando di aver avuto nella scena un ruolo da "attore" invece che da spettatore (come i fatti dimostrano). In poche parole oltre la metà degli intervistati ha raccontato fatti diversi da quelli realmente accaduti, dimostrando di essersi lasciati "infettare" dall'opinione dei pari (se i miei compagni ritengono che un fatto sia avvenuto allora sono io che ricordo male: quindi il fatto è avvenuto).

### *Domande ripetute*

Quattro domande dell'intervista (delle 20 chiuse suggestive) sono state poste una seconda volta dall'intervistatore, qualora la prima risposta del bambino dimostrasse il suo non essersi lasciato suggestionare (quindi l'intervistato rispondeva "no" alla domanda posta). In questo caso i bambini di 6 anni si sono lasciati suggestionare in numero maggiore (59%) rispetto a quelli di 7 (34%) e 8 anni (4%). Infatti, soprattutto i bambini di 6 anni da noi intervistati, hanno facilmente cambiato la narrazione dell'evento precedentemente fornita, quando una stessa domanda è stata ripetuta loro. In altre parole, inizialmente i bambini hanno negato che un evento fosse avvenuto per poi, quando la domanda veniva ripetuta loro una seconda volta, modificare la versione dei fatti nell'esatto opposto e, quindi, confermare quello che prima con la stessa sicurezza essi avevano negato.

### **Commento**

Dall'analisi dei risultati del nostro studio è emerso che, nelle *domande aperte*, i bambini hanno fornito una versione dei fatti abbastanza precisa e veritiera data anche la breve durata dell'evento (circa 6 minuti). Non abbiamo riscontrato differenze significative tra l'attendibilità dei bambini e la loro età: quindi, gli intervistati di 6, 7 e 8 anni sono risultati essere ugualmente attendibili nelle risposte alle domande aperte non suggestive (ovvero quando veniva chiesto loro di raccontare cosa si ricordavano fosse successo). A tal proposito riteniamo utile sottolineare che i bambini più piccoli (6 anni) hanno riferito pochi particolari dell'evento ed hanno esposto meno contenuti sul piano verbale di quanto non abbiano fatto quelli più grandi (8 anni), i quali, essendosi dimostrati più loquaci dei

primi, hanno avuto presumibilmente più opportunità di commettere errori (cioè inserire nei racconti informazioni false). Questo spiega perché essi ottengano un risultato non inferiore nel calcolo dell'attendibilità (come da noi quantificata).

Nonostante questi risultati, alcuni bambini (15%) hanno aggiunto particolari falsi, per lo più frutto della loro fantasia, a questo tipo di domande. Il giornalista aveva i capelli biondi e corti, portava gli occhiali, indossava una giacca da uomo grigia sopra ad una camicia grigio chiaro senza cravatta, pantaloni neri e scarpe grigie. Alla domanda "Ti ricordi che aspetto fisico avesse il giornalista?" tre bambini hanno detto che aveva la cravatta e altri quattro hanno risposto così:

- "Era più o meno alto, aveva una *giacca beige* se non sbaglio e se non sbaglio una *camicia verde*".
- "Aveva la *maglietta blu*, i *jeans* e le *scarpe marroni*".
- "Aveva i *capelli rossi*, era abbastanza alto e poi non me lo ricordo più".
- "Era vestito con la giacca grigio scuro, con la *barba* e gli occhi marroni".

E' probabile che i bambini abbiano cercato di rimediare alla loro scarsa memoria in parte con l'aiuto della fantasia, inventandosi ciò che non emergeva dai loro ricordi, e in parte traendolo dal loro bagaglio di conoscenze (un adulto porta spesso la cravatta, la giacca,...). Nonostante il numero dei bambini che hanno procurato almeno un particolare inventato sia obiettivamente esiguo per trarre delle conclusioni, è impossibile non pensare agli effetti che un solo falso ricordo potrebbe provocare in ambito testimoniale nei casi di abuso sessuale.

In generale, comunque, nel nostro studio i bambini hanno ricordato più particolari corretti (V) che scorretti o falsi (F) così come nello studio di Rudy e Goodman (1991).

Per quanto riguarda, invece, le *domande suggestive*, i bambini da noi intervistati, sono risultati essere molto suggestionabili e in accordo con i risultati ottenuti da Rudy e Goodman (1991), abbiamo riscontrato una differenza statisticamente significativa tra l'età dei bambini e la suggestionabilità. In poche parole, più gli intervistati erano piccoli e più si sono lasciati influenzare dai suggerimenti proposti dall'intervistatore adulto, rivelando dettagli inesatti e confermando l'esistenza di fatti mai verificatisi. Inoltre, maschi e femmine sono risultati essere ugualmente suggestionabili: quindi, la suscettibilità alla suggestionabilità dei bambini sembra non dipendere dalla differenza di genere (anche questo risultato trova conferma nello studio di Rudy e Goodman).

Non è stato possibile confrontare le risposte dei bambini "partecipanti" (N = 3) all'evento (quelli che hanno giocato con il giornalista) con quelli che erano semplicemente degli "osservatori" (N = 50), data la loro disparità numerica. Rudy e Goodman (1991) trovarono, invece, che i partecipanti erano meno suggestionabili degli osservatori.

Alcune domande dell'intervista sono state poste due volte, allo scopo di osservare se i bambini avessero modificato le risposte precedentemente fornite. A tal proposito

è emerso che i bambini di 6 anni hanno cambiato le loro risposte in percentuali maggiori rispetto a quelli di 7 e 8 anni. Questo dato ci allarma sul potere suggestivo di una domanda ripetuta: i bambini, infatti, possono credere che se l'adulto ripete la domanda appena posta, allora la risposta non era esatta, non era quella che l'adulto si aspettava dal bambino. Ecco allora un repentino cambiamento della narrazione dell'evento da parte del bambino, che non fa altro che conformarsi all'opinione dell'adulto.

Tra gli obiettivi del nostro studio c'era l'esigenza di dare delle risposte ad alcuni interrogativi, rilevanti soprattutto in ambito forense: un bambino può confermare che un adulto abbia toccato alcune parti del corpo sue o di un compagno / amico, qualora ciò non sia accaduto? Egli arriverebbe a mentire su un fatto del genere? Alla luce dei risultati ottenuti intervistando i bambini, possiamo desumere che la risposta sia affermativa. Infatti, gli intervistati hanno confermato che il giornalista ha schiaffeggiato le mani del bambino con il quale giocava, che gli ha dato un pizzicotto, gli ha fatto il solletico e gli ha tolto la maglia che indossava: fatti che non hanno un riscontro oggettivo nella realtà, mai accaduti, ma soltanto suggeriti dall'adulto e per questo motivo avvalorati dal bambino. Infatti, probabilmente il bambino accetta che la realtà degli eventi, così come egli li ha vissuti, possa essere disconfermata dall'opinione dell'adulto e in tal caso sacrificata a vantaggio di quella dell'altro (paradossalmente non è proprio l'adulto ad insegnare al bambino, fin dalla nascita, che egli ha sempre ragione e conosce più cose di lui perché è più grande?).

Per concludere, anche quando si chiedeva ai bambini di definire precisamente un particolare dell'abbigliamento del giornalista (quindi non ci si accontentava di una semplice risposta sì/no) la maggior parte di loro non ha "resistito" al potere suggestivo della domanda e ha fornito una risposta sbagliata, poiché frutto della fantasia. Per esempio, alle domande "Di che colore era il cappello che portava in testa?" e "Di che colore era la sua cravatta?" (riferiti al giornalista) rispettivamente il 45% e il 79% degli intervistati risponde attribuendo un colore specifico, in particolar modo scuro per il cappello e dalle diverse tonalità per la cravatta (marrone, blu, grigia, rossa, fucsia con i pois bianchi,...), quando il nostro complice non indossava nè cappello nè cravatta.

### *Limiti metodologici*

Questo studio presenta le seguenti limitazioni. Primo, il campione (N = 53) non è probabilistico ed è poco numeroso. In secondo luogo il range d'età (6 – 8 anni) dei bambini partecipanti è limitato. Terzo, nelle risposte alle domande aperte non abbiamo potuto calcolare il numero totale di elementi veri (quelli realmente esistenti), che i bambini avrebbero potuto ricordare, perché erano molti gli elementi



presenti nella scena e non potevamo arbitrariamente decidere quelli più salienti. Per questo motivo non abbiamo potuto trovare quella che Musatti (1939) definisce *estensione della conoscenza* e calcolata con la formula matematica  $V / T$ , ossia il rapporto fra il numero degli elementi veri riferiti dai bambini intervistati ed il numero totale degli elementi realmente esistenti (nella scena).

### *Suggestionabilità e psicologia giuridica*

L'attenzione recentemente riservata alla tutela dell'infanzia, al miglioramento della qualità di vita dei bambini e al rispetto dei loro diritti, ha inevitabilmente influenzato il mondo giudiziario e in particolar modo lo studio della testimonianza infantile, soprattutto nei casi di abuso sessuale.

C'è il grande pericolo che chi interroga il minore in ambito forense, abbia dei pregiudizi, opinioni e aspettative sull'accaduto per il quale il bambino è chiamato a testimoniare. Più o meno consapevolmente giudici, avvocati e consulenti possono influenzare le deposizioni del bambino suggerendogli le risposte che da lui si desidera ricevere, inducendolo indirettamente a raccontare fatti mai accaduti e per lo più frutto della fantasia e della suggestionabilità del bambino.

Dalla nostra ricerca emerge un quadro allarmante in tema di testimonianza infantile ed inevitabilmente ci si chiede: quanti, tra coloro che interrogano i minori in sede giudiziaria, sono al corrente della tendenza dei bambini a lasciarsi suggestionare dagli adulti? Quanti sono degli esperti dei metodi di ascolto e di intervista dei bambini attualmente in uso? E quanti ancora non pongono domande suggestive ai bambini durante le loro deposizioni testimoniali? Ma soprattutto quanti bambini verranno strumentalizzati dagli adulti (genitori, giudici, avvocati, periti,...) allo scopo di ricevere da loro una prova certa contro un presunto colpevole?

### **Ringraziamenti**

Gli autori ringraziano Marco Zuffranieri per la sua collaborazione e per il contributo apportato all'aspetto metodologico di questo studio; la scuola elementare E. De Amicis nelle persone della direttrice e delle insegnanti che hanno accettato e facilitato la realizzazione del lavoro.

## **Bibliografia**

- Binet A. (1900). *La suggestibilità*. Schleicher Freres, Paris.
- Bruck, M., Ceci, S.J., Francoeur, E., & Barr, R., (1995). "I hardly cried when I got my shot!" Influencing children's reports about a visit to their pediatrician. *Child Development*, 66, 193-208.
- Ceci, S.J. (1994a). Cognitive and social factors in children's testimony. *Psychology in Litigation e Legislation*. American Psychological Association. Washington, DC. 13-54.
- Ceci, S.J., Loftus, E.F., Leichtman, M.D., & Bruck, M. (1994b). The possible role of source misattributions in the creation of false beliefs among preschoolers. *The International Journal of Clinical and Experimental Hypnosis*, XLII, 304-320.
- Ceci, S.J., & Bruck, M. (1993). The suggestibility of the child witness: a historical review and synthesis. *Psychological Bulletin*, 3, 403-439.
- Ceci, S.J., Ross, D.F., & Toglia, M.P. (1987). Suggestibility in memory: psycholegal implications. *Journal of Experimental Psychology: General*, 116, 38-49.
- Clarke-Stewart, A., Thompson, W., & Lepore, S. (1989). *Manipulating children's interpretations through interrogation*. Paper presented at the biennial meeting of the Society for Research on Child Development. Kansas City. Mo.
- De Cataldo Neuburger, L. (1997). *Abuso sessuale di minore e processo penale: ruoli e responsabilità*. Cedam, Padova.
- Garven, S., Wood, J.M., Malpass, R.S., & Shaw, J.S. (1998). More than suggestion: the effect of interviewing techniques from the McMartin preschool case. *Journal of Applied Psychology*, 83, 3, 347-359.
- Goodman, G. (1984). The child witness: Conclusions and future directions. *Journal of Social Issues*, 40, 157-175.
- Gulotta, G. (1987). *Trattato di psicologia giudiziaria nel sistema penale*. Giuffrè, Milano.
- Gulotta, G. (1997). Le fonti di errore nelle valutazioni di abuso sessuale. In L. De Cataldo Neuburger, *Abuso sessuale di minore e processo penale: ruoli e responsabilità*. Cedam, Padova. 151-186.
- Gulotta, G. (2002). *Elementi di psicologia giuridica e di diritto psicologico*. Giuffrè, Milano.
- Gulotta, G., De Cataldo, L., Pino, S., & Magri, P. (1996). Il bambino come prova negli abusi sessuali. In C. Cabras, *Psicologia della prova*. Giuffrè, Milano. 157-214.
- Leichtman, M.D., & Ceci, S.J. (1995). The effects of stereotypes and suggestions on preschoolers' reports. *Developmental Psychology*, 31, 568-578.
- Lipmann, O. (1911). Pedagogical psychology of report. *Journal of Educational Psychology*, 2, 253-261.
- Mazzoni, G., (2000). *La testimonianza nei casi di abuso sessuale sui minori: la memoria, l'intervista e la validità della deposizione*. Giuffrè, Milano.
- Moston, S. (1990). How children interpret respond to questions: situational sources of suggestibility in eyewitness interviews. *Social Behavior*, 5, 155-167.
- Musatti, C. (1939). *Elementi di psicologia della testimonianza*. Cedam, Padova.
- Poole, D.A., & Lindsay, D.S. (1995). Interviewing preschoolers: effects of nonsuggestive techniques, parental coaching and leading questions on reports of nonexperienced event. *Journal of Experimental Child Psychology*, 60, 129-154.

- Poole, D.A., & White, L.T. (1991). Effects of question repetition on the eyewitness testimony of children and adults. *Developmental Psychology, 27*, 975-986.
- Powell, M.P., & Thomson, D.M. (1994). Children eyewitness-memory research: implication for practice. *Families in Society: The Journal of Contemporary Human Service*.
- Rudy, L., & Goodman, G.S. (1991). Effect of participation on children's reports: implications for children's testimony. *Developmental Psychology, 27*, 527-538.
- Saywitz, K.J., Goodman, G.S., Nicholas, E., & Moan, S.F. (1991). Children's memory of a physical examination involving genital touch: implications for reports of child sexual abuse. *Journal of Consulting and Clinical Psychology, 59*, 682-691.
- Stern, W. (1910). Abstracts of lectures on the psychology of testimony and on the study of individuality. *American Journal of Psychology, 21*, 270-282.
- Thompson, W.C., Clarke-Stewart, K.A., & Lepore, S. (1997). What did the janitor do? Suggestive interviewing and the accuracy of children's accounts. *Law and Human Behavior, 21*, 405-426.
- Varendonck, J. (1911). Les temoignages d'enfants dans un proces retentissant. *Archives de Psychologie, 11*, 129-171.
- Warren, A.R., Hulse-Trotter, K., & Tubbs, E. (1991). Inducing resistance to suggestibility in children. *Law and Human Behavior, 15*, 273-285.

